

ma, preoccupato unicamente della sua musica, lavorava in Italia, mentre d'Annunzio risiedeva nella Landa francese.

Durante la creazione della musica di « Fedra » egli scrisse al Poeta non meno di quaranta lettere in un periodo di circa quattro mesi. Nessuno, salvo l'autore, seppe mai che cosa contenessero, poiché d'Annunzio che non aveva risposto alla prima e che, per questa ragione, si stimava grandemente colpevole verso il musicista, non osò mai violare il segreto delle successive, nelle quali temeva di trovare delle recriminazioni e delle rimostranze ogni giorno più legittime e certo più violente.

Le lettere si seguirono ad intervalli di sei a dieci giorni; divennero in seguito più frequenti e quasi tutte raccomandate. Le buste si accumulavano le une sulle altre, poiché d'Annunzio non distruggeva mai nulla né ammetteva che altri distruggesse qualcosa. Nell'ultimo periodo ne ricevevamo circa una al giorno. Anche non leggendo quelle lettere, era facile indovinare l'angoscia e il furore che certamente le avevano dettate.

Lo stato d'animo traspariva persino, sulle buste, dalla scrittura pizzettiana da istitutrice di provincia, che diveniva tutti i giorni più irregolare e assumeva degli aspetti isterici.

Ma d'Annunzio tenne duro. Io credo che non le vedesse neppure più. La lettera fatale di Pizzetti era divenuta per lui qualcosa di simile a una circolare d'una casa commerciale; aveva finito col perdere il suo significato, ed egli, almero in apparenza, non le accordava maggior attenzione di quella che gli arabi accordano alle mosche che si abbeverano ai loro occhi coranici.

Finalmente (giacché tutto ha una fine, persino la pazienza di un artista ultra-paziente come Ildebrando da Parma) d'Annunzio ricevette il seguente telegramma: « Disperato. Mia resistenza non può andare più oltre. Arrivo domani sera ».

Fui naturalmente incaricato di affrontare la presunta belva musicale.